

**CHI VUOLE ESSERE MIO DISCEPOLO
DEVE RINUNCIARE A TUTTI I SUOI AVERI**

*O Dio, Tu sai come a stento
ci raffiguriamo le cose terrestri,
e con quale maggiore fatica
possiamo rintracciare quelle
del cielo; donaci la sapienza
del Tuo Spirito, perché
da veri discepoli portiamo
la nostra croce ogni giorno
dietro il Cristo Tuo Figlio*
(Colletta Alternativa)

Noi tutti siamo chiamati dalla Parola Vivente a scegliere di rinunciare a noi stessi e a tutto ciò che ci impedisce o rallenta la costante adesione a Cristo e sollecitati a dover conoscere e a compiere il volere del Padre.

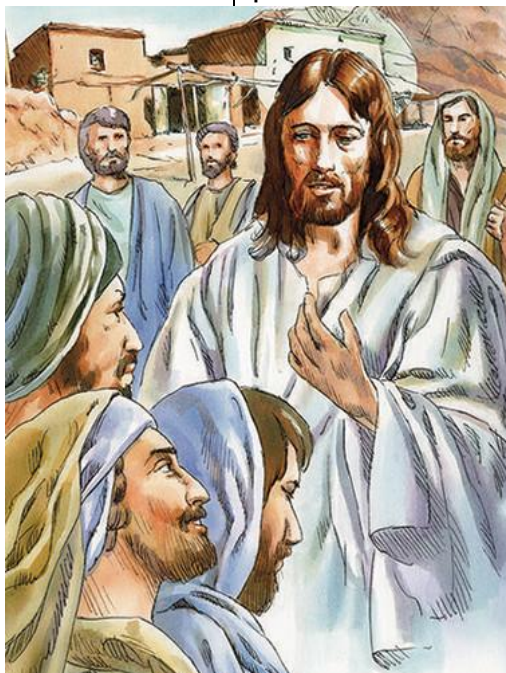
La sequela di Gesù non è istintiva e spontanea, è scelta radicale, come risposta libera e liberante ad un'elezione e ad una chiamata. Esige la rinuncia agli averi, il *'portare la propria croce'* sempre, dietro e unito a Lui. Per essere Suoi discepoli non basta approvarne soltanto le idee e i messaggi, ma, bisogna accettare e condividere lo stesso Suo *'destino'*.

Da chi si pone nella Sua sequela, Gesù, esige disponibilità assoluta e *amore prioritario* che si traducono nella rinuncia a tutto ciò che appesantisce e ritarda o, addirittura, interrompe la sequela. Amare Gesù al di sopra di tutto, non solo non vuol dire disprezzare le altre persone, ma impegna a doverle amare come Gesù stesso (Vangelo).

La sequela di Cristo, come esemplifica Paolo nella seconda Lettura, modifica e regola i rapporti fra le persone. Onesimo era e rimane *'schiavo'* di Filemone, al quale Paolo non chiede, solo, di considerarlo, ora, un uomo libero, ma *'pretende'* molto di più: di accoglierlo come *'fratello carissimo'*. La fedeltà al Vangelo non nasce dalla sapienza umana, ma, è sostenuta dalla sapienza di Dio, invocata, nella prima Lettura, come luce interiore per conoscere la Sua volontà e forza operante per metterla in pratica.

Il Cristianesimo è scelta di Gesù e del Suo Regno, non *'rinuncia'* e sacrificio! Se il mio cuore ha trovato il tesoro della mia vita, vendo tutto, lascio i miei averi, riordino i miei affetti: tutto riporto a Lui e tutto ricomincio da Lui! Seguire Gesù, abbracciare la Sua croce, portarla dietro di Lui, spendere la vita per gli altri, come fa Lui, è scelta libera e felice, non rinuncia triste e cupo sacrificio! L'unico modo per

seguire Gesù, è scegliere di rimetterLo al primo posto, di ripartire dall'ascolto e comprensione della Sua Parola; è prendere la croce, ogni giorno, e portarla dietro di Lui; è valutare con discernimento



e dosare le forze e le energie per *'costruire'* certezze e forze nel cuore, per *'combattere'* la battaglia della fede nel lasciarsi liberare da tutto ciò che impedisce la sequela fedele e la condivisione piena della Sua Persona e del Suo Destino!

L'amore più grande: ogni amore è diverso; nel cuore c'è posto per tanti amori quante sono le persone amate! *Questi amori* sono possibili solo se c'è un unico più grande amore, quello che Gesù domanda! E questo non è un amore in fila con gli altri, non è uno dei tanti amori della

vita: è il primo e unico Amore, sorgente e fonte di tutti gli altri!

Prima Lettura Sap 9,13-18

***Solo la Sapienza, il Suo Santo Spirito,
fa conoscere all'uomo il volere e i disegni di Dio***

Le due domande iniziali (v 13) del brano, che è la parte conclusiva della grande Preghiera di Salomone per conseguire e raggiungere il dono della sapienza, sono chiaramente retoriche e la risposta, perciò, non può essere che una: *'nessuno'* può *'conoscere'* il volere (i disegni) di Dio, *'nessuno'* può *'immaginare'* cosa vuole (i progetti) il Signore, con le sue forze e capacità, perché l'*anima* è appesantita da un *'corpo corruttibile'* (visione platonica della contrapposizione tra anima e corpo) e la *mente* resta tormentata dalle mille inquietudini che le procura la sua *'tenda d'argilla'* (visione biblica dell'uomo tratto dalla terra).

'A stento', l'uomo, riesce ad immaginare, ma solo in parte, le cose di *quaggiù* e, con gran fatica, si sforza di scoprire quelle cose che sono *'a portata di mano'*, immaginiamoci se può *'investigare'* le cose del cielo (v 16). Solo il dono del Suo Santo Spirito, la Sapienza, ci può far conoscere i Suoi disegni, farceli accogliere, con gioia e gratitudine, e farceli eseguire e compierli con dedizione e responsabilità (v 17).

La Sapienza, *'il Santo Spirito inviato dall'alto'*, è Luce per poter conoscere il Volere di Dio ed è forza per compierlo e, così, giungere alla salvezza, come ha potuto sperimentare Israele, i cui sentieri furono *'raddrizzati'* ed essi furono istruiti dalla Sapienza, per mezzo della quale, *'furono salvati'* (v 18). L'autore riafferma la fragilità, la piccolezza e il limite connessi

alla condizione creaturale dell'uomo e attribuisce alla 'sapienza' il significato che i Profeti hanno detto dello 'Spirito del Signore': la Sapienza è la luce e la forza interiore necessaria per conoscere e vivere la Volontà di Dio e lasciarsi così salvare. Con la Sapienza Dio ha creato il mondo, con Essa lo salva.

**Salmo 89 Signore, sei stato per noi
un rifugio di generazione in generazione**

Tu fai ritornare l'uomo in polvere, quando dici: 'ritornate, figli dell'uomo'. Mille anni, ai Tuoi occhi, sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte. Tu li sommergi: sono come un sogno al mattino, come l'erba che germoglia; al mattino fiorisce e germoglia; alla sera è falciata e secca. Insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio.

Ritorna, Signore: fino a quando? Abbi pietà dei Tuoi servi! Saziaci al mattino con il Tuo amore: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni, rendi salda per noi l'opera delle nostre mani.

Supplica di Mosè, uomo di Dio, penetrato e illuminato dallo Spirito delle Scritture, che medita sulla vulnerabilità e limitatezza umana e sulla brevità della vita, minata e accorciata dal peccato.

Con 'lamenti' sulla situazione dei figli dell'uomo, fragili, polvere, erba che germoglia al mattino e muore alla sera, e con calde invocazioni, il pio orante si rivolge a Dio per ottenere il dono della Sapienza, che crei in noi 'un cuore saggio' per poter 'saper contare i nostri giorni'.

La prima parte è una riflessione e meditazione sulla finitudine dell'uomo, definito come 'polvere', effimero e provvisorio con la sua vita terrena, paragonata all'erba che germoglia e fiorisce per un solo giorno, perché, appena sera, viene falciata e secca!

La riflessione realistica sulla miseria umana, fa sgorgare dal cuore la supplica a Dio, perché doni la sapienza del cuore a tutti noi per saper dare senso e valore alla nostra vita ('contare i nostri giorni'). L'invocazione, 'ritorna, Signore', che fa da contrappunto al 'ritornare dell'uomo in polvere', e la preghiera 'saziaci con il Tuo amore', esprimono la fiducia ritrovata nel Signore, che renderà ancora più 'salda l'opera delle nostre mani'.

Seconda Lettura Fm 9b.10.12-17

**Filemone, accogli Onesimo, figlio che ho
generato nelle catene, come me stesso**

La Lettera a Filemone, la più breve di tutte ('biglietto' a Filemone), è stata certamente scritta dall'Apostolo ('di suo pugno' v 19), durante la prima prigionia a Roma. Vicenda storica: Onesimo, lo schiavo di Filemone, fugge e

si rifugia da Paolo, che è prigioniero ad Efeso. La legge lo obbliga a restituirlo (come tutti gli schiavi fuggitivi) al padrone, il quale poteva decidere *autonomamente* e disporre arbitrariamente la pena da riservare a questi.

'In catene per il Vangelo' (vv 9.10.13.23), Paolo scrive al suo amico benestante di Colossi, convertito dall'Apostolo, durante la sua permanenza e la missione ad Efeso, perché ri-accolga, con lo stesso amore e la stessa attenzione, riservata alla sua stessa persona, Onesimo, lo schiavo, da lui fuggito, forse anche per un furto, e dall'Apostolo accolto, da lui convertito ('generato nelle catene' v. 10) a Cristo, e, ora, creatura nuova, perché rinato dallo Spirito.

Paolo fa presente che, pur avendo un grande bisogno di Onesimo, ora, che è vecchio e prigioniero, glielo rimanda, pregandolo di riaccoglierlo, non più come suo schiavo, ma, quale uomo libero, convertito e rinato come nuova creatura, quale fratello carissimo. Ricorda e raccomanda all'amico di considerare la fuga di Onesimo, non come offesa personale, ma, come il disegno di Dio, perché Egli potesse trovare la libertà in Cristo, che ha incontrato e al quale si è convertito. Infine, l'Apostolo si offre come garante per lui per ogni possibile torto e debito nei suoi confronti. 'Accoglilo, dunque, come me stesso' (v 17).



Filemone, che ha ricevuto il dono della fede, attraverso la mediazione di Paolo (v 19), e nella sua casa, ora, convergono i Cristiani per celebrare la Cena del Signore, riceve questa missiva privata dall'Apostolo, vecchio e prigioniero per Cristo, chiedendogli di accogliere di nuovo lo 'schiavo' fuggitivo Onesimo, allontanatosi da lui, dopo avergli, forse, sottratto una somma di denaro.

Paolo, rimandando Onesimo a Filemone, non vuole avallare e approvare il sistema della schiavitù, ma glielo rimanda per

evitare ad Onesimo, convertito e battezzato cristiano, le pene gravissime contro gli schiavi fuggitivi, soprattutto, se anche ladri.

L'Apostolo, attraverso questo 'foglietto a Filemone', apre ad una *rivoluzione* silenziosa ed efficace che, al di là di ogni garanzia giuridica, *riordina* ogni relazione umana: il 'padrone' Filemone deve, riaccogliere, come persona *assolutamente* libera ed affrancata, *chi*, prima, era stato suo schiavo, deve riconoscergli, d'ora in poi, *diritti* pari ai suoi, *dignità* e *libertà*, perché egli è persona e fratello da amare. Così il Vangelo di Gesù Cristo, 'per quale Paolo, ora si trova in catene' (v 13b), ribalta e scardina l'iniquo ordinamento sociale, su cui si reggeva l'Impero, che stabiliva la schiavitù a favore dei pochi ricchi, prepotenti,

annunciando che il Figlio di Dio si è fatto *schiavo* di tutti, per liberare l'ultimo schiavizzato e attualizzare la nuova umanità, animata dall'uguaglianza e fratellanza universale. Lo scopo di Paolo, in questo breve 'biglietto', carico di umanità e maturità cristiana, è quello di *annunciare* e *proclamare* la nuova dignità, apportata dalla Morte e Risurrezione di Cristo, nel Quale *'non c'è più giudeo né greco, né schiavo né libero, perché tutti siete uno in Cristo Gesù, che è Tutto in tutti'* (Gal 3,28; I Cor 12,13; Col 3,11).

Vangelo Lc 14,25-33

**Non può essere Mio discepolo
chi non Mi ama prima e più di ogni altra cosa**

Dopo la sosta del 'convivio' in casa di uno dei capi dei farisei, durante il quale il Maestro smaschera e corregge la *duplice* logica mondana, quella della *corsa ai primi posti* (superbia, orgoglio, egoismo) e quella del *contraccambio* (avere di più di quanto hai dato, prestato), indicando la Sua via, quella della ricerca dell'ultimo posto (umiltà, mitezza) e della gratuità (donare con generosità e disinteresse), conversioni necessarie e indispensabili per poterLo seguire e essere Suoi discepoli, oggi, riprende il cammino verso Gerusalemme e si rivolge alla 'folla numerosa' che 'andava con Lui', e detta le condizioni fondamentali per seguirLo ed essere Suoi veri e Suoi autentici discepoli.

'Una folla numerosa andava con Gesù' (25a).

A queste persone che lo cercano (Lc 9,11), lo circondano e si accalcano attorno alla Sua Persona (Lc 11,29) e si lasciano interpellare e coinvolgere da Lui (Lc 12,54; 13,1) sulla via per Gerusalemme, Egli, voltandosi, detta le esigenti e radicali condizioni per poterLo seguire ed andare dietro a Lui. 'Per seguirLo da dietro', cioè, per aderire liberamente alla Sua Persona, sono indispensabili scelte radicali, riguardanti i rapporti con i propri cari, con i propri averi e con la stessa propria vita. Non può seguirMi, chi non Mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, i suoi averi e la sua stessa vita.

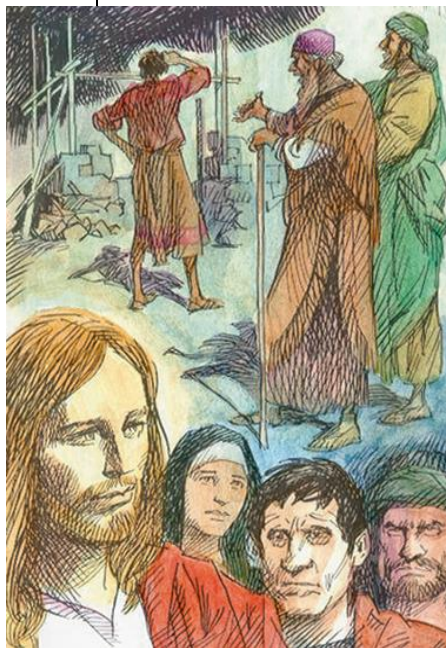
Gesù, questa volta, si rivolge ad una 'folla numerosa', composta non più di curiosi, ma da persone che 'andavano con Lui', alle quali, ora, Egli conferma che, se davvero vogliono seguirLo, devono essere coscienti delle modalità radicali e drastiche richieste e devono eseguirle per andare dietro di Lui ed essere Suoi discepoli: 'Se uno viene a Me e non Mi ama più di quanto ami (nella traduzione letterale del testo greco: 'se uno viene a Me e non odia') suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli e perfino la propria vita, non può essere Mio discepolo' (v 26). Luca, che ci ha abituati ad uno stile mite e toni misurati, in questo

caso non ha voluto sminuire la severità provocatoria ed esigente di Gesù, come Matteo (10,37: '*chi ama padre o madre, figlio o figlia, più di Me, non è degno di Me*') e lo stesso Marco (10,29- 30: '*non c'è nessuno che abbia lasciato case o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa Mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, cento volte tanto in casa e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà*'). I tre Evangelisti si completano a vicenda e ci aiutano a comprendere gli insegnamenti del Maestro Gesù nella Sua verità e ad accoglierli e viverli nella fedeltà.

Il verbo '**misèò**' effettivamente si traduce 'odiare', 'disprezzare', 'detestare', ma, va inteso nel contesto della lingua semitica, usata da Gesù, che significa e dice più chiaramente '**amare con sapienza**', con serio discernimento, '**sapere subordinare**' il relativo all'assoluto e, in caso, di opposizione tra loro, 'amare di meno' il secondario e subordinarlo al primario, preferendo, perciò, la sequela di Gesù, anche, agli affetti più cari e sacri, fino ad essere disposti, anche, a testimoniareLo, con la propria vita, pronti a perderla per Lui e ritrovarla eternamente in Lui!

Luca sottolinea la priorità assoluta e la radicalità della richiesta del Maestro Gesù: niente e nessuno può *venire prima*, né impedire e ostacolare le *istanze* e le *esigenze* per la sequela di Gesù e l'accoglienza del Regno.

Il verbo '**odiare**', dunque, va inteso nel significato di 'non mettere al primo posto', 'amare di meno' per amare 'di più' chi è prima! È sinonimo di quanto il Maestro ha insegnato già: '*rinnegare se stessi*', '*prendere la croce*' per seguirLo, '*chi perderà la propria vita per causa Mia, la salverà*' (Lc 9,23-24) e, anche, nel testo di oggi: '*colui che non porta la propria croce e non viene dietro a Me, non può essere mio discepolo*' (v 27). Si tratta di scegliere il *Primo Amore*, che fonda e mette ordine in tutte le altre forme di amore.



Le richieste di Gesù, dunque, non valgono soltanto per qualcuno, ma per tutti quelli che scelgono di seguirLo da discepoli consapevoli del proprio camminare dietro a Lui e liberi dall'ingombro di bagagli e pesi inutili, con la propria croce da portare dietro di Lui, che richiede un amore *più grande*, *esclusivo* e *prioritario*, in netta rottura con tutto ciò che può *condizionare* la totale *relazione* con Lui e appesantire e ostacolare il cammino dietro a Lui.

Ora cominciamo a comprendere meglio le esemplificazioni di Gesù, circa le relazioni affettive più alte e significative, per affermare la *necessaria priorità* dell'amore più grande per Cristo, che fonda tutte le altre relazioni di amore e di affetti.

Gesù vuole scuotere chi Lo ascolta, esigendo che l'amore per Lui deve essere *esclusivo* e *prioritario* e che gli altri siano amati nel Suo amore, in modo che nulla, neppure i beni più cari, come la famiglia e la propria vita, siano più preziosi di Lui e siano posti prima di lui, Unico e Sommo Bene! È il primato di amore quello per Gesù, che non può essere sostituito con nessun altro amore!

È bene e necessario notare che Gesù non dice 'non può diventare Mio discepolo' ma 'non può essere Mio discepolo': non siamo noi a scegliere Lui e Gesù che sceglie noi, non siamo noi a diventare Suoi discepoli, è Lui che ci fa essere Suoi discepoli! A noi non è richiesto altro che amarLo *prima* e *al di sopra* di ogni altra persona o cosa, liberarci e lasciare tutto ciò che impedisce di seguirLo 'da dietro', essere disposti a 'perdere' la propria vita per causa Sua, portare ogni giorno la propria croce, seguendo e imitando Lui!

Con le *due Parabole* sul discepolato, Gesù ci insegna cosa avrebbe dovuto fare quel costruttore di quella torre, prima di iniziare i lavori (vv 28-30), e cosa deve calcolare un re, per poter affrontare un esercito di diecimila uomini (vv 31-32).

Gesù si rivolge a tutti e coinvolge tutti: '**Chi di voi**' (v 28a) e le due domande richiamano la nostra attenzione, affinché ponderiamo bene ogni cosa, in quanto la sequela di Gesù è cosa seria, impegnativa, richiede costanza, pazienza, fiducia, umiltà e perseverante fedeltà.

Le due Parabole chiedono al discepolo di non lasciarsi prendere da facili entusiasmi nel voler seguire Gesù! Non che si voglia scoraggiare i credenti, ma di stimolarli a prendere sul serio la radicalità dell'impegno, dato che si deve lasciare 'tutto', si devono 'regolare' gli affetti e legami più sacri, se sono di impedimento alla sequela fedele e perseverante, fino a mettere in gioco anche la 'propria vita'.

L'arte del **saper costruire** (edilizia di qualità) e l'arte del **sapere combattere** (guerra vincente) esigono imprenditori previdenti e comandanti strateghi valenti, capaci di prevedere con saggezza, di calcolare con la massima attenzione i costi delle loro imprese sia sul piano economico e sia su quello dell'impiego di forze umane, pena il ridicolo e umiliante fallimento su tutti i fronti!

Gesù ricorda a ciascuno di noi, attraverso le due brevi parabole, che il Suo ascolto e la Sua sequela

sono cose serie, pieni di lotte e combattimenti contro il male, la menzogna, l'egoismo, la superbia, l'orgoglio; richiedono pazienza, attenzione, sollecitudine, sacrificio, perseveranza nelle scelte coraggiose, insieme alle radicali e conseguenti rinunce. '*Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere Mio discepolo*' (v 33). Chi sceglie di seguire Gesù, deve rinunciare a ciò che è contrario alla Sua Parola e alla Sua Croce, deve lasciarsi liberare dalle false sicurezze mondane, fondate sul possesso dei beni materiali, che soffocano lo spirito e rendono impossibile la sequela, e scegliere la vera ricchezza, quella di ascoltare la Parola e seguirla con amore e libertà.

Non possiamo servire Dio e mammona! O il Regno o mammona. Per seguire Gesù e cercare il Suo Regno dobbiamo assolutamente lasciarci liberare dalla dipendenza asfissiante dei beni terreni. La *scelta* di seguire Cristo e di cercare il Regno, infatti, esige la *rinuncia* radicale a tutti i propri averi e a tutto ciò che è di *impedimento* e *ostacolo* all'adesione personale, piena e incondizionata, alla Sua Persona e al Suo Vangelo.

Tra **scelta** e **rinuncia**, già dall'adolescenza matura, personalmente non ho dato importanza alla rinuncia, ma priorità assoluta alla scelta! È chiaro che la scelta di qualcuno o di qualcosa è anche rinuncia a qualcuno e a qualcosa. Ma è la *scelta* che dirige la mia vita, la *rinuncia* e conseguente e non prioritaria: chi si lascia scegliere da Gesù e gli dice sì, cosa e quanto gli può importare di cosa o di chi fa rinuncia? In una parola, la scelta radicale di Gesù e del Suo Regno comporta la scelta della croce, la conseguente *rinuncia* ai beni materiali, ai legami familiari, se sono ingombranti ed ostacolano la sequela cristiana, e anche alla propria vita.

Certo che la Parola di oggi mette tutti *in crisi* e *in discussione*!

Noi che pensiamo di essere *cristiani* e *discepoli* di Cristo, solo, perché andiamo a Messa la Domenica e le Feste Comandate, osserviamo i Precetti della Chiesa, accendiamo la candela ai Santi, diamo qualche offerta alla Chiesa, *recitiamo* il Rosario, facciamo tutte le Novene, i pellegrinaggi, le Feste Religiose, collaboriamo nei Consigli

Parrocchiali, facciamo Catechesi, *inganniamo* e *illudiamo*, in verità, solo noi stessi! Per essere (e non diventare!) Suoi discepoli, dobbiamo *donarci* nella radicalità e totalità: la propria vita, gli affetti sacri familiari. *Tutto* in relazione con Gesù, il Quale *tutto* si è donato per *obbedienza* al Padre e per *amore* di tutti noi, *sacrificando* la Sua vita sulla croce.

